ANNO 5 NR.9 OTTOBRE 1989

il Carlone

MENSILE A CURA DI DEMOCRAZIA PROLETARIA DI BOLOGNA spedizione in abbonamento postale gruppo III/70%

Dal comunismo al conformismo

La svolta di Occhetto: si cambia nome e partito

12 novembre: Occhetto propone il cambiamento del nome del Pci e la costruzione di un nuovo partito con forme e caratteristiche diverse. "Nuovo Pci" dicevano i manifesti elettorali negli ultimi giorni di campagna elettorale per le europee del 18 giugno e per le amministrative romane del 29 ottobre. "Nuovo corso" ripeteva ossessivamente Achille Occhetto. Dietro l'aggettivo "nuovo" in realtà c'era già il progetto di fare "altro".

Il Pci si appresta a fare non un operazione di facciata, di cambiamento del nome e basta, ma un vero e proprio scioglimento per dar vita a una nuova formazione politica.

La data e il luogo scelti per annunciare la svolta non sono certo casuali: tre giorni dopo il crollo del muro di Berlino e a Bologna, città rossa per eccellenza, durante un raduno di partigiani, la generazione che ha costruito il Pci (ed ha conquistato la democrazia). Occhetto interpreta le rivoluzioni in atto all'est come il definitivo venir meno di prospettive di cambiamento radicale della società e viene a dirlo a Bologna, nella città che ha visto il Pci in passato sperimentare il suo riformismo e che vede oggi il Pci lanciare la "nuova" politica restauratrice delle privatizzazioni.

Ancora una volta per le svolte del Partito Comunista è fondamentale il cambiamento della situazione internazionale e la decisione di adattarsi all'interno del cambiamento per favorire la stabilizzazione moderata. Fu così per Togliatti e la svolta di Salerno: lì il vecchio Pci decise che si doveva rispettare il patto di Yalta, che prevedeva all'est stalinismo e all'ovest la ricostruzione di società capitaliste. E' oggi così per Occhetto: il crollo dello stalinismo ad est fa propendere per sempre per il capitalismo (e, dunque, per le sue ineguaglianze e ingiustizie) ad ovest. Se ieri, però, Togliatti, manteneva un'ambigua collocazione di alternativa, oggi Occhetto la nega decisamente, distruggendo anche il simbolo e cioè il nome comunismo.

Nella relazione al Comitato centrale del Pci, quello che dovrebbe passare alla storia come l'ultimo segretario di questo partito disegna bene come deve trasformarsi il vecchio partito. Si apre una nuova fase costituente: bisogna sciogliersi per diventare partito della sinistra europea e entrare a far parte dell'internazionale socialista. E quali saranno le caratteristiche di questo partito? Bhe, basti pensare che Occhetto nella sua relazione prima descrive la caduta dei regimi stalinisti (senza mai usare, però, la parola stalinismo!), per i quali a suo tempo il Pci decretò l'esaurimento della spinta propulsiva, e poi passando a descrivere il "nuovo inizio", afferma che "il mercato è l'insostituibile fattore propulsivo" e che il Pci si pone ormai "fuori dalla tradizione storica del movimento comunista". Per Occhetto il futuro è collocarsi insieme ai partiti socialisti francesi, spagnoli e tedeschi e al partito laburista inglese; cioè alla parte più moderata e conservatrice della social-democrazia. Non è il caso che mai Occhetto faccia riferimento alle social-democrazie nordiche, come quella svedese per intenderci. Addio fuoriuscita dal capitalismo: per il nuovo partito che nascerà dalla costituente la prospettiva sarà non il socialismo dal volto umano di Dubcek, ma il capitalismo di Reagan dal volto umano. Addio, però, anche al vecchio riformismo, cioè alla politica della ridistribuzione del reddito dalle classi privilegiate alle altre. Benvenuto ad una generica regolazione del mercato, di cui vediamo ogni giorno i risvolti delle privatizzazioni bolognesi alla accettazione della sistematica distruzione di ciò che rimane dello stato sociale (leggersi, per credere quanto ciò sia persino teorizzato, la proposta di finanziaria fatta dal governo "ombra").Il mercato diventa il nuovo valore, su di esso si fonderebbe la democrazia. Eppure proprio in questi giorni Berlusconi ci insegna come è fatto il mercato e come grazie ad esso si affonda la democrazia.

La proposta di Occhetto da, dunque, prospettive di nome e di forme ad una politica che rafforza il processo di omologazione del Pci agli altri partiti italiani. E, del resto, ciò è chiaro anche nella scelta degli interlocutori: Scalfari e De Benedetti! A forze come queste si lancia la proposta di costituente nella realtà dei fatti e al di là di verbalismi. Il resto, dai verdi a settori intellettualità inquieta, rimane contorno come è stato per il passato. E questo, neturalmente, non è una novtà. Da tempo il Pci ha deciso di diventare presentabile ad una parte della grande politica borghesia italiana. Per questo ha modellato parte

SEGUE IN ULTIMA

Il Carlone e Marco

Un saluto a Marco Pezzi che ha creato e diretto questo giornale

Questo giornale è stato ideato, voluto e sostenuto soprattutto da Marco Pezzi. Marco ci ha lasciati il 14 novembre. Era stato segretario della federazione bolognese di Dp dalla sua fondazione allo scorso anno. Prima aveva diretto Avanguardia Operaia, e prima ancora... aveva fatto il '68, aveva fondato il Circolo Lenin di Faenza e, poi, quello di Romagna.

"Quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare". Marco era un comunista che sapeva coniugare Lenin con Belushi. E voleva che questo giornale facesse altrettanto. Lungi dall'adattarsi ai fenomeni di moda, Il Carlone non doveva (e non dovrà) essere un arido bollettino di partito.

Sfogliando i nostri vecchi numeri ci si accorge come il ruolo di Marco fosse fondamentale. Gli articoli che aprivano Il Carlone e quelli che facevano il punto sulla situazione politica, individuandone peculiarità e tendenze, spettavano a lui. Ma Marco scriveva anche di altro. Si divertiva a sformare pezzi pieni di sarcasmo, fustigando chi riportava in comportamenti o azioni politiche atteggiamenti alla moda tipici di certo yuppismo anni '80 o di certi neoricchi scarsi di cultura. E chiedeva con insistenza che su queste pagine apparissero pezzi sugli atteggiamenti culturali e sulle pratiche di massa, pezzi che svelassero quanto i luoghi comuni sono falsi per farci accorgere che non è affatto scontato ciò che ci appare scontato o, meglio, che qualcuno vuol farci apparire scontato.

Mancheranno ora nella redazione la sua verve, la sua attenzione critica, la sua indignazione, la sua ironia, la sua cultura densa di riferimenti al substrato che ha dato vita e si è alimentato in quelli che lui chiamava "meravigliosi anni '70". Ci rimane la fortuna di aver potuto lavorare con lui a questo giornale, che continuerà a portare fra quarantamila bolognesi le provocazioni culturali e le proposte politiche di Dp e di quanti oggi sono ancora, e con convinzione comunisti e rivoluzionari.

Marco odiava la retorica e tutto ciò che poteva sembrare un orpello. Per questo lo ricordiamo in altre pagine del giornale riportando parole sue e rilanciando una sua iniziativa. Soprattutto, lo ricordiamo continuando a pubblicare Il Carlone, con la consapevolezza che Marco ha profuso tempo, energie e soldi in questo progetto e che nell'ultimo anno la sua attenzione politica si è riversata principalmente sul far continuare a vivere questo giornale.

LA REDAZIONE

Questo numero de "Il Carlone" esce grazie ad una sottoscrizione straordinaria fatta tra i compagni di DP. Perchè questo giornale possa continuare ad uscire ti chiediamo un contributo: è Natale, regalati Il Carlone! Ti aspettiamo in via San Carlo 42 a Bologna o aspettiamo i tuoi versamenti sul C.C.P. n°12883401 intestato a Gianni Paoletti.

MARCO PEZZI

Dopo una lunga malattia
ci ha lasciati
il compagno
Marco Pezzi

La sua inesauribile voglia di capire
cosa c'era dietro l'apparenza delle cose,
la sua militante voglia
di cambiare l'esistente,
la sua coerenza politica rivoluzionaria
rimangono nel patrimonio
di Democrazia Proletaria
e di quanti ne condividono l'utopia.
Nei bui anni '80
di devastazione ideologica
Marco ha continuato ad essere
punto di riferimento anche personale
per chi ricercava ancora
una razionalità critica e
i fondamentali valori della solidarietà
e dell'uguaglianza.

i compagni di Democrazia Proletaria di Bologna

L'Italia finanzia i massacratori

Il governo fascista di El Salvador sopravvive anche grazie al sostegno del governo italiano

La stampa ed i mass media riscoprono in questi giorni il Salvador,una guerra dimenticata, ma, come al solito, nessuna riflessione degna di rilievo viene proposta. E' tutto un susseguirsi scenico di attacchi, avanzate, ritirate, ora della guerriglia ora dell'esercito governativo. In questo contesto penoso di disinformazione l'unica nota stonata, e quindi 'positiva' è rappresentata dallo speciale Salvador trasmesso dalla RAI 3, speciale, anche perchè mandato in onda a mezzanotte. Difficile, quindi, dire cosa gli Usa e soprattutto l'Italia c'entrino col Salvador. Sembra nulla, ma le cose non stanno proprio così. Per quanto riguarda l'Italia le responsabilità' sono grandi, poichè l'azione italiana in Salvador è sempre stata di sostegno ad un regime corrotto e repressivo le cui "istituzioni" rappresentano una facciata con cui coprire una politica di massacri, di analfabetismo, di sfruttamento inumano. Passata la grande paura per le oligarchie e le dittature, a seguito degli sconvolgimenti politici istituzionali introdotti, nel 1979, dalla rivoluzione sandinista nella regione centro-americana, il governo italiano e l'Internazionale DC hanno avuto un peso determinante, a livello internazionale, nella ricostruzione di una struttura antipopolare in grado di fronteggiare una possibile insurrezione. In particolare, l'intervento italiano si è sostanziato nel promuovere Duarte alla vice presidenza dell'internazionale DC e soprattutto in crescenti aiuti economici. E cosi', i contribuenti italiani, i lavoratori salariati, loro malgrado, sono stati inconsapevolmente coinvolti in un'operazione mistificatoria che spaccia per aiuti allo sviluppo finanziamenti di fatto utilizzati per sostenere un regime assassino. Nonostante le ridotte dimensioni (vedi scheda), nella graduatoria degli "aiuti" del governo italiano, il Salvador è situato al quarto posto. E mentre analoghe complicità italiane, quale il sostegno al governo etiopico contro la resistenza eritrea, hanno, bene o male, trovato momenti di denuncia, per il Salvador tutto tace. Questo atteggiamento è in perfetta sintonia con l'orientamento dell'amministrazione USA, manifestatosi nella regione dopo la rivoluzione sandinista, tutto proteso a sostenere e promuovere regimi "repressivi dalla facciata democratica". Le ragioni quindi, della massiccia attività italiana in Salvador sono tutte politiche, di fedeltà e subalternità all'imperialismo nord americano, stante la totale inesistenza di rapporti economici di scambio tra Italia e Salvador.

Ed è in questo contesto che si colloca la ripresa dei combattimenti nelle strade della capitale ed in tutto il paese. Non si tratta certo di un offensiva generale volta ad abbattere il governo filo americano del presidente Cristiani, bensì dell'ennesimo tentativo per costringere quest'ultimo a riaprire un ipotesi di soluzione politica del conflitto. Di un conflitto che durante gli anni ha visto l'FMLN-FDR cercare ripetutamente soluzioni politiche, indirettamente, nel 1981, con i tentativi di mediazione promossi da Francia e Messico; direttamente, nel 1984, con proposte di dialogo rivolte all'allora presidente Duarte. Tentativi questi falliti per l'indisponibilità apertamente manifestata dalla controparte governativa. Quest'atteggiamento di chiusura a qualsiasi forma di dialogo è messo in crisi nel 1987, quando, cioè, la questione Salvador viene inserita in un contesto di discussione regionale di crisi dell'intera area centro americana, sulla base del piano di pace proposto dal presidente del Costarica, Oscar Arias. Piano di pace osteggiato dal governo DC di Duarte incapace di ricercare ed applicare risoluzioni di rispetto dei diritti umani e di integrazione democratica alla vita del paese di tutte le espressioni politiche, sociali e sindacali. La discussione sulla proposta di pacificazione si presenta, inizialmente, problematica per il Nicaragua ed i movimenti di liberazione nazionale presenti nella regione, in quanto viene designata un equazione politica tra i movimenti di liberazione del Guatemala e del Salvador e le bande anti sandiniste della Contra. Questa equazione, nel corso degli incontri è destinata a fallire grazie alla geniale capacità politica del governo Sandinista di giocare a tutto campo, imponendo scadenze di apertura e dialogo a tutti i livelli, che relegano su posizioni difensive e di discredito soprattutto il regime salvadoregno. La traduzione politica del vertice dei paesi centro americani si sostanzia, in Salvador, con l'avvio di una nuova offensiva diplomatica del FMLN-FDR, che trova la sua idea forza nel riscatto della sovranità nazionale, da cui vengono enucleate un pacchetto di proposte politiche, istituzionali ed elettorali volte a ristabilire un quadro di garanzie dei diritti umani. Contrasti interni alla DC salvadoregna ed il prevalere, alle elezioni amministrative dell'88, del partito di estrema destra Arena, causano il congelamento di qualsiasi ipotesi di soluzione politica. E', solo nel giugno di quest'anno, in occasione dell'insediamento di Cristiani alla presidenza, che la situazione si rimette in movimento, e gli incontri tra coalizione governativa e movimento di liberazione sembrano aprire spiragli alla possibilità di soluzione non militare del conflitto in atto. Ai primi di novembre, la riproposizione governativa della politica di genocidio e di terrore indiscriminato segna l'interruzione di ogni dialogo.

El Salvador

Con una superficie di 21041 kmq e una popolazione di oltre 5 milioni di abitanti, El Salvador è il più piccolo paese centro americano e il più densamente popolato. Confina con il Guatemala e l'Honduras ed è bagnato dall'Oceano Pacifico. La forma di governo è una repubblica presidenziale. La religione più diffusa è quella cattolica. L'arcivescovo Oscar Arnulfo Romero, assassinato dagli squadroni della morte nel 1980, è diventato il simbolo della chiesa popolare latino americana ed è stato proclamato "San Romero de América". La popolazione attiva è di 1 miione e 650 mila anime, ma il 50% è senza occupazione. Tra gli occupati, mediamente un operaio guadagna 3 dollari al giorno, un contadino circa la metà. Secondo le Nazioni Unite, l'80% dei salvadoregni vive in condizioni di povertà, mentre il 2% detiene il 60% delle ricchezze. L'analfabetismo è mediamente del 50%, ma nelle zone rurali il tasso è assai più elevato. L'assistenza sanitaria è riservata nei fatti al 29% della popolazione (c'è un medico ogni 10000 abitanti. La mortalità infantile è del 150 per mille). Nel contesto centro americano il Salvador presenta alcune peculiarità: in particolare l'esistenza di una forte classe operaia. La coltivazione del cotone, che con la canna da zucchero si è affiancata al caffè nella produzione per l'esportazione, ha permesso lo sviluppo dell'industria tessile. Agli inizi degli anni ottanta l'industria rappresentava il 19.2% del prodotto nazionale lordo, contro un 21.7% dell'agricoltura. Alla classe operaia urbana e rurale, con una tradizione di oltre 50 anni di lotte, si è aggiunta negli ultimi vent'anni una forte presenza degli strati medi: lavoratori dei servizi, insegnanti, impiegati, studenti, ma anche professionisti e tecnici.

C.P.

Torna a soffiare il vento dell'est

La rivoluzione da Berlino a Sofia apre nuove strade al cambiamento

Del crollo del muro di Berlino ormai si è detto tutto il possibile, così come per l'inattesa caduta del premier bulgaro o per le folle acclamanti l'oppositore cecoslovacco Havel.

La fase rivoluzionaria che stanno traversando i paesi satelliti dell'Urss è prorompente. Quest'estate in Polonia per la prima volta un non comunista prendeva la guida del governo. L'avvenimento era clamoroso, eppure la sua valenza simbolica rimase tutto sommato in sordina. E in quei giorni nessuno si sarebbe spinto a ritenere che di lì a poco sarebbe successo quel che sta succedendo nei paesi vicini. Tutto l'est è percorso da un identica salutare febbre. Le masse vogliono scrollarsi di dosso un opprimente e repressiva burocrazia politica ed amministrativa e vogliono riappropriarsi della propria vita. La domanda di democrazia è richiesta di contare e di decidere. Si esprime in maniera prorompente dopo lunghi anni in cui i robusti argini dello stato-partito avevano costretto nella passività la gente. Come sempre avviene in questi casi è una richiesta che non sopporta mediazioni, che è insofferente ad ogni ostacolo e freno. Per la sua eversività in quei paesi acquista inevitabilmente una valenza rivoluzionaria e della rapidità ed impetuosità di una fase rivoluzionaria assume le forme.

Non c'è che da rallegrarsi che imponenti masse tornino a decidere del loro destino. Chi più di vent'anni fa (o ancora prima) criticò la sinistra il Pci perchè rimaneva legato ad una falsa visione dei paesi del socialismo realizzato non può oggi che gioire. Con ragione aveva da tempo detto che in quasi paesi non esisteva il socialismo, ma esisteva una società in cui una casta -la burocrazia- comandava ed espropriava il resto della popolazione dei profitti. Con ragione aveva da sempre affermato che la sinistra rivoluzionaria doveva instaurare rapporti politici con l'opposizione e non con i partiti "comunisti" al governo. Al contrario, fino a poco tempo fa (e in parte tuttora) il Pci continuava a privilegiare i rapporti con la burocrazia.

Ciò non vuol dire, però, che tutto quel che si muove è bene. In alcuni casi siamo di fronte ad esempi chiari ed inequivocabili di camaleontismo. Basti pensare al cambiamento del nome del partito ungherese, che è pura operazione di cosmesi da parte di un settore di burocrati che di fronte all'incalzare delle pressioni cerca di perpetuare il proprio potere con ogni mezzo (e subito Craxi ed Occhetto ad applaudire). Si pensi, per altro, all'esistenza di espressioni politiche reazionarie che sempre emergono in fasi come queste. Spesso queste forze vedono qui da noi ingigantito il loro peso ma è indubbio che alle elezioni svoltesi all'inizio dell'anno in Urss la destra conquistò il 30% dei voti. I crimini di chi ha governato quei paesi sotto il falso nome di comunisti ricomprendono anche l'aver creato tutte le situazioni più favorevoli al nascere di strati di popolazione reazionari.

Oggi, la rabbia contro chi ha governato fino a ieri si estende ai simboli e alle idee che questi utilizzava anche se indebitamente. Così è inevitabile che tutto quanto si ricollega ai regimi stalinisti venga visto come negativo. E la ricerca di nuove prospettive spesso non può che rivolgersi ad ovest ed ai valori proposti dalle società capitaliste. L'ovest per gli occhi di un cittadino dell'est è il paese del benessere perchè ci sono le merci ed il paese della democrazia perchè ci sono più partiti. Così il libero mercato e le elezioni sono le rivendicazioni da subito agitate. Anche una parte della burocrazia sta li a rivendicarli, ben sapendo che grazie al suo ruolo può trarne consistenti vantaggi. Fra poco, però, si leveranno altre richieste, anche perchè il libero mercato non comporterà automaticamente il benessere (e, di certo, sarà la negazione di alcune elementari condizioni di vita per parte della popolazione) e perchè il giorno dopo le elezioni i nuovi partiti tenderanno a frenare i processi democratici e partecipativi in atto.

Sappiamo poco di ciò che sta succedendo tra i lavoratori in Urss, ma abbiamo le immagini dei minatori. Sappiamo che i lavoratori polacchi sostenevano incondizionatamente Solidarnosc, ma oggi incominciano a dubitare che la strada dei sacrifici ancora una volta a senso unico sia quella utile.

L'est è in sommovimento ma non è per nulla scontato che debba cadere nel baratro dell'ovest.

R.M.

NOI NON ABBIAMO NIENTE DI CUI VERGOGNARCI, CIPPA!

PARE CHE E' ARRIVATO IL MOMENTO DI COLMARE QUESTA LACUNA, VECCHIO BUSDAZZI.

ALTAN

Lettere

Riceviamo dal mondo della cooperazione e volentieri pubblichiamo.

Per non finire tra i reperti archeologici anche il sistema delle cooperative aderenti alla Lega si deve rinnovare. Con il marchio Lega l'osservatore esterno percepisce più realtà: -una struttura politica sindacale fortemente ideologizzata e divisa (lottizzata) fra le varie componenti (PCI, PSI, PRI, PLI, Nuova Sinistra); -un gruppo di imprese di dimensioni mediopiccole (ripeto medio piccole) che, passati gli entusiasmi del decennio 1975/1985, con relative discussioni, cercano di riscoprire le "leggi del mercato"; -un altro gruppo di piccole e piccolissime imprese in stretta osmosi con l'ambiente in cui operano e in cui si sono ricavate piccole "nicchie"; che godono di consistenti e variegati "appoggi" e che svolgono la loro funzione imprenditoriale raggiungendo risultati economici quasi sempre modesti. Risultati che permettono loro, comunque, di vivere una certa tranquillità coperti dal sistema di alleanze sociali che ogni impresa deve sempre tessersi attorno. I momenti di sinergia tra questi soggetti sono, o meglio rischiano, di diventare sempre più occasionali. I linguaggi dei vari protagonisti finiscono per essere sempre meno intelleggibili fra loro, creando per l'osservatore esterno un altro stereotipo: quello del manager rosso! Ogni organizzazione deve per forza di cose sintetizzare al proprio interno un minimo comune denominatore che permetta di proiettare nella società la propria immagine. O la Lega riuscirà a darsi la propria immagine o gli altri, all'esterno, finiranno per privilegiare quella che a loro farà più comodo e così di volta in volta saremo, la terza forza dell'economia, l'economia sociale, un sistema di imprese o ciò che gli interlocutori avranno interesse a farci sembrare. Occorre invece invertire con decisione questo dato, occorre stabilire regole certe per dire che cosa è la Lega. Lega può diventare il "marchio di qualità" di alcune imprese coop.ve, non di tutte, solo di quelle che si attengono e rispettano regole certe nel confronto tra loro, con il mercato, con i soci, con i lavoratori e non ultimo con le strutture politiche sindacali del movimento. Mi si potrebbe obiettare che è una cosa ovvia; la realtà non sempre è lineare ed ovvia. Ben venga quindi la puntualizzazione fornita a tutto il movimento dal documento del comitato regionale della Lega del 26/9/'89. Con il linguaggio ancora molto politichese (citiamo ad es. "circolarità del confronto") si dettano regole certe per la vita interna del movimento che, integrate a due modeste proposte che mi sento di fare, potrebbero aiutare l'affermazione del "marchio" Lega come sinonimo di qualità. Ecco le proposte: 1) inderogabilità dal pagamento dei contributi alle strutture politiche sindacali. 2) effettivo controllo delle strutture politiche sindacali sulle coop.ve con un rilancio dello strumento della revisione biennale. Solo se potremo dire, come elemento che "fa la differenza", che la coop aderisce alla Lega avrà senso dare questa garanzia ai soci e più in generale alla società. Altrimenti una immagine incerta, sbiadita, di difficile identificazione o peggio di identificazione lottizzata (anche se di sinistra) perderà la sua forza d'attrazione tra i lavoratori soci e a lungo andare anche per i manager rossi, che sempre parlano di regole del mercato, la vita si farà più dura.

Marino Monti

Assemblea generale dei dipendenti del Comune di Bologna sulla privatizzazione dei servizi pubblici! Il PCI scopre il privato! E avanti di questo passo. No, ho letto e riletto gli indirizzi di programmazione economica e finanziaria del Comune di Bologna e non mi ritrovo in questi slogan. Non mi sembra che questa sia la novità saliente della proposta.

Per dieci anni molte citta del nostro Paese sono state governate da Sindaci e Giunte Comunali espresse dalla sinistra. Non sono mancati i risultati ed i comunisti si sono contraddistinti per l'impegno e l'onesta del loro lavoro. Sono mancate le riforme à livello nazionale e, in generale, quelle innovazioni di autoriforma che dal basso avrebbero potuto sollecitarle. Sono queste le coordinate politiche che a mio avviso permettono una lettura obiettiva del documento Vitali.

Riflettiamo su questo dato: in attesa della nuova finanza locale e del nuovo ordinamento delle autonomie locali, si è operato con la logica dello sviluppo incrementale dei compiti e delle attività comunali a fronte di minori risorse. Un vicolo cieco, quindi. Il carattere originale dell'iniziativa del Comune di Bologna consiste proprio nella fuoriuscita da questa logica e da questa attesa

Riflettiamo su questo dato: in attesa della nuova finanza locale e del nuovo ordinamento delle autonomie locali, si è operato con la logica dello sviluppo incrementale dei compiti e delle attività comunali a fronte di minori risorse.Un vicolo cieco, quindi. Il carattere originale dell'iniziativa del Comune di Bologna consiste proprio nella fuoriuscita da questa attesa.

In un area metropolitana percorsa da forti tensioni di sviluppo come la nostra non è sufficiente mantenere ed incrementare le attività del Comune, bensì diventa giocoforte selezionare i punti critici in cui intervenire: università e polo scientifico-tecnologico, ambiente e energia, servizi per anziani e immigrati, ecc. Questi sono alcuni fra i nuovi obiettivi politici in cui si può qualificare l' intervento pubblico, senza con ciò abbandonare quelli più tradizionali ma ripensando per tutti le modalità di gestione.

A fronte di nuove forme di gestione che oltre ai servizi in economia, alle aziende municipalizzate e alle S.p.A. comprendono anche rapporti di convenzioni e concessioni ai privati, non esiste forse nella proposta della Giunta comunale lo sviluppo dell'intervento pubblico nei punti critici che ho sopra richiamato? Potrei insistere su questi esempi con i servizi che conosco più direttamente, quelli energetici ambientali, per i quali l' ipotesi è lo studio di fattibilità di una grande azienda che unifichi l' A.Co.Se.R. a l' A.M.I.U. e sia in grado di rispondere alle sfide che il grande capitale privato (Fiat in testa) sta ponendo alla gestione pubblica di servizi fondamentali quali: acquedotto, fognatura, collettamento e depurazione delle acque e, per l' energia, la produzione con tecnologie pulite, l' uso razionale ed il risparmio. Che sia una nuova azienda speciale consortile o una S.p.A. a capitale pubblico poco importa, non credo sia questo il problema fondamentale a fronte della scelta politica del Comune di un maggiore intervento su questi servizi di frontiera.Così come, su quelli più tradizionali e già acquisiti alla gestione comunale, la scommessa di nuove forme di gestione per servizi più vicini agli utenti, con prospettive di arricchimento pro-fessionale degli stessi lavoratori, va seguita con attenzione.In una prospettiva in cui le assemblee elettive si qualificano sempre più nell'individuazione degli obiettivi di governo, sviluppando gli strumenti della programmazione e del controllo dei risultati, diventa decisiva l'imprenditorialità degli enti e delle società del Comune o da esso controllati e partecipati, e in questo processo la trasparenza, e quindi il superamento delle logiche burocratiche e clientelari, si ottiene con la distinzione più netta fra i compiti dei consigli di amministrazione e quelli dei dirigenti delle imprese.

Se i partiti si devono ritrarre dalla gestione operativa dei servizi pubblici, la risposta non sta nel sostituire i nuovi politici con i tecnici ma nel chiedere agli amministratori delle imprese di assumersi la responsabilità solo sugli atti fondamentali (budget, consuntivo, nomina della direzione, controllo dei risultati), mentre la responsabilità deve essere interamente dei dirigenti, quadri e lavoratori in generale.

Edolo Minarelli (presidente dell'ACOSER)

Da via Barberia a via Senzanome

Intervista a un esponente del comitato in difesa del nome del PCI

Abbiamo intervistato Leonardo Masella, uno degli esponenti del Comitato per la difesa del Pci sorto nelle scorse settimane a Bologna sull'onda delle proteste della base del Pci alla proposta di Occhetto.

D. Come mai avete costituito un Comitato del genere? Chi sono gli aderenti?

R. Premetto una precisazione necessaria. Il Comitato è stato costituito da alcune centinaia di iscritti al Pci, a caldo, immediatamente dopo la proposta di Occhetto di cambiare nomi e simboli al partito, e quando è partita dall'alto una campagna di "convincimento" degli iscritti senza alcuna regola. Lo strumento che ci siamo dati è dunque uno strumento temporaneo per rispondere in qualche modo alle troppe falsificazioni che cominciavano a circolare. Oggi finalmente si è deciso di andare ad un congresso straordinario con delle regole democratiche e dunque il nostro Comitato è superato nei fatti.

D. Ma come mai avete assunto il ruolo di difesa del Pci? Non è un ruolo un po' troppo rivolto al passato?

R. La proposta di Occhetto è chiara: fondare un altro partito, che non si chiama più Pci, che non è più un partito comunista, cioè liquidare il Pci, cancellare dal panorama politico italiano il Pci, qualunque forza comunista, sciogliere il Pci in un'altra forza politica con un altro nome. Questo al di là dei giri di parole, è l'approdo conclusivo della proposta. Di fronte a chi propone di liquidare il nostro partito la risposta immediata è quella di difenderlo. E' evidente che non si tratta di voler a tutti i costi conservare il Pci così com'è. Anch'io sono convinto che non si poteva più andare avanti come negli ultimi anni. E' necessario un rinnovamento profondo del partito, per una ridefinizione nuova dell'identità comunista, adeguata ai tempi ed alle contraddizioni del capitalismo. Ma chi propone di cancellare il Pci non propone più il rinnovamento ma appunto la liquidazione punto e basta. Dietro il cambiamento del nome c'è una questione di sostanza, la natura ed il ruolo futuro del partito.

D. Non ti sembra che con quello che accade nell'est europeo non abbia più alcun senso definirsi comunisti?

R. Guarda, è proprio il contrario. Io credo che si sia aperta una fase nuova della storia del mondo e dei comunisti nel mondo. Il vento della perestroika del segretario del Pcus, Gorbaciov, ha abbattuto miti e certezze, vecchie concezioni burocratiche e conservatrici. Con il crollo del muro di Berlino si avvia a conclusione definitiva una fase della storia del dopoguerra iniziata non con la rivoluzione d'Ottobre e con la costituzione dei partiti comunisti, ma con la contrapposizione fra i blocchi, con la costruzione nell'est europeo di modelli staliniani, autoritari e burocratici, imposti dalla guerra fredda. Quindi non si è esaurito il ruolo storico dei comunisti ma anzi, certamente con difficoltà e contraddizioni, si apre una nuova fase anche all'est per i comunisti, nella lotta per il superamento definitivo delle degenerazioni del passato, per la ripresa del legame con la classe operaia, per la coniugazione del socialismo con la democrazia, com'è nei principi originari del marxismo e del comunismo.

D. Quindi anche voi siete per il rinnovamento...

R. Certamente. Anche se il rinnovamento bisogna vedere in che senso lo intendiamo. Perchè è da qualche tempo in circolazione una falsa definizione di innovatori e conservatori imposta per lo più dai mass media e dal falso concetto di modernità propagandato in questi anni dalle classi dominanti (e dalla Repubblica, di Scalfari). E' necessario non cadere nel tranello per il quale "conservatore" è il Pci e "innovatore" il Psi, "conservatori" sarebbero i compagni che hanno votato no in Comitato centrale e "innovatori" i compagni che hanno votato sì. Bisogna oggi più che mai guardare ai fatti e alle posizioni politiche. Perchè non è innovatrice ma è conservatrice la proposta vecchia di entrare nella vecchia internazionale socialista, la quale tutto propone meno una fondazione di una assise unitaria mondiale della sinistra. E' conservatrice per eccellenza l'idea per cui il mercato ed il profitto capitalistico sono insostituibili fattori propulsivi dell'economia. E' conservatrice, non innovatrice, la proposta di costituire un partito d'opinione "leggero" condizionato da lobbies e basato sull'immagine del leader. E si potrebbe continuare.

Il rinnovamento vero, serio sta nell'analizzare rigorosamente i mutamenti profondi del mondo, della società italiana, della struttura produttiva, della composizione di classe. Con la rivoluzione tecnico-scientifica cosa succede nelle fabbriche? Scompare la classe operaia come affermano gli ideologhi del capitale oppure cambia e si creano nuove figure professionali, che sono ugualmente soggette ad alienazioni ed all'estorsione del plusvalore per l'accumulazione capitalistica? La contraddizione di classe fra capitale e lavoro è ancora l'unica contraddizione oppure non è attraversata da nuove contraddizioni, come quella di sesso, fra ambiente e sviluppo, come quella indotta dall'emigrazione forzata dai continenti della fame e del sottosviluppo, che porta giustamente in casa nostra le conseguenze del colonialismo e dell'imperialismo dell'occidente?

Questo significa rinnovarsi per una forza comunista. Rinnovare con rigore e razionalità l'analisi del capitalismo oggi, sia su scala nazionale che internazionale ed ovviamente in base all'analisi nuova individuare gli obiettivi di lotta per la trasformazione della società.

Chi comanda oggi in Italia e in occidente? Solo 500 multinazionali statunitensi, europee e giapponesi, i cui consigli d'amministrazione rispondono alle decisioni di poche migliaia di persone, possiedono il controllo dei mezzi di produzione e di informazione del mondo capitalistico. Le grandi concentrazioni economiche e finanziarie sono oggi la forma concreta in cui si esprime il dominio capitalistico. Le grandi concentrazioni economiche e finanziarie sono oggi la forma concreta in cui si esprime il dominio capitalistico su interi paesi e continenti, dominio che nonostante le facciate opulente e consumistiche esibite nei paesi più ricchi, ancora costringe alla fame ed al sottosviluppo i 3/4 dell'umanità. Non ci può essere alcun socialismo senza il superamento del controllo privatistico sulle grandi concentrazioni economiche e finanziarie.

D. Ma come spieghi le sconfitte elettorali del Pci degli ultimi anni?

R. Bisogna chiedersi perchè negli ultimi dieci anni siamo in calo costante. E' davvero un falso clamoroso sostenere come ho sentito in questi giorni che le sconfitte elettorali siano dovute al fatto che ci chiamiamo comunisti. E' vero invece il contrario: siamo in calo costante perchè, anche noi un po' come nell'est, non sempre abbiamo fatto il nostro dovere di comunisti, che è quello di essere radicati nella realtà sociale e di difendere le classi subalterne. L'esempio lampante sta nelle recenti elezioni di

SEGUE IN ULTIMA

Addio Marco

L'ultimo saluto a Marco Pezzi pronunciato al suo funerale dal compagno Rocco Cerrato

E' difficile prendere la parola in questo momento ed il desiderio sarebbe quello di consumare nel silenzio il dolore e l'amarezza. Ma parlare è un modo per esserti ancora vicino, ed ho accettato, con riconoscenza, quando i compagni mi hanno chiesto di rivolgerti l'ultimo saluto.

Ci hai lasciati troppo presto, Marco e la tua assenza peserà con un rimpianto incolmabile nell'affetto di tua moglie, di tuo figlio e di quanti ti hanno voluto bene, in tante nostre lotte che dovranno ancora essere fatte, in tante discussioni politiche quando cercheremo invano la tua analisi acuta e risolutiva, nei tanti momenti sereni di consolidata amicizia. Per me e per tutti i compagni eri, da tanto tempo, una presenza sicura. Le tue scelte infatti ci hanno sempre accompagnato ed aiutato quando bisognava schierarsi e decidere da che parte stare e con chi lottare.

A Faenza, ai primi anni del tuo liceo, quando cominciavano le prime avvisaglie di quello che fu poi il nostro sessantotto ti imponesti subito come un leader riconosciuto e seguito, la tua estrazione sociale, il tuo stile di vita, le analisi che iniziavi a fare ti collocavano in questo ruolo. In un inverno, mentre noi, cedendo ad una tendenza che sarebbe poi diventata smodata, scegliemmo un periodo di vacanza sulla neve tu, da solo ti mettesti lo zaino in spalla ed andasti fra gli alluvionati e ci scrivesti poi una lunga lettera dove, con calma e determinazione, spiegavi la tua scelta per i poveri e per chi allora aveva più bisogno. Poi venne il Vietnam, maturò il dissenso, iniziarono le lotte studentesche, si cominciò ad andare davanti ai cancelli delle fabbriche per discutere, capire e farsi capire, trovare compagni per una lotta comune. Voleva dire entrare con determinazione nella politica, confrontarsi con le ingiustizie che i padroni compivano, individuare nell'imperialismo l'avversario dei processi di liberazione che maturavano in varie parti del mondo, scegliere i compagni e i nemici della lotta di classe alla quale occorreva partecipare. Certo non noi della generazione che aveva lottato contro il fascismo e fatta la Resistenza, ma ti volevi ricollegare con coerenza e continuità a quei valori e a quegli schieramenti. Lavorare in una piccola città e creare collegamenti in tutta Italia per allargare un movimento che doveva rinnovare la politica ed aprire un processo rivoluzionario in tutto il paese.

Poi l'arrivo a Bologna per far crescere la presenza di Avanguardia Operaia prima e di Democrazia Proletaria poi e la difficoltà a muoversi in una realtà, nella quale la tranquilla sicurezza per la propria collocazione di sinistra spesso razionalizza le tensioni sociali, rende abitudinario il confronto politico svuota il contenuto della scelta rivoluzionaria. Le lunghe, estenuanti, a volte sterili vicende per far maturare una nuova sinistra ti hanno visto caparbio protagonista, con la tua intransigenza radicale, a volte anche dura, mai incline ai facili accomodamenti. Nei cortei, nelle assemblee, negli scioperi davanti alle fabbriche, negli scontri con la polizia, nei processi c'eri sempre, con la tua inconfondibile presenza. In questi giorni la frase leniniana "pensare alla rivoluzione ventiquattro ore su ventiquattro" è certamente ora fuori moda e desueta, eppure tu, Marco, l'hai vissuto con coerenza quotidiana e a me sembra che esprima bene il senso profondo ed autentico della tua esistenza. Vennero poi gli anni bui del terrorismo, quando da tante parti si manovrò perchè fosse stroncata una crescita politica che stava rinnovando l'Italia e fu sperperato un patrimonio di lotte, di ideali, di speranze. Fin dall'inizio quando scegliesti la militanza proletaria scopo della vita, la scelta comunista conviveva in te col rifiuto delle esperienze del socialismo reale ed anzi il confronto critico con esse era indispensabile per precisare un'identità nuova della prospettiva rivoluzionaria.

I grandi sconvolgimenti di questi giorni aprono certamente originali possibilità, ma vengono letti quasi sempre in una prospettiva che vuole annullare l'ipotesi e la progettualità comunista. Tu ci lasci proprio oggi quando la tua presenza, il tuo senso politico, la tua voglia di comunismo sarebbero quanto mai necessari. Te ne vai e porti con te anche una parte della nostra storia e della nostra vita, quella più bella, quella che ha saputo lottare, che ha voluto progettare un mondo totalmente diverso da quello nel quale viviamo, quella che voleva conciliare un esigenza radicale di cambiamento anche col gusto semplice di una vita fatta di amicizie e di franchi sentimenti solidali. Mi sembra che Ho chi Min dicesse che quello vietnamita era un grande partito ed aveva compiuto un impresa immane perchè era fatto di uomini semplici e comuni. Il comunismo come meta di una umanità senza eroi.

Aiutaci Marco, ad avere ancora fiducia in questo progetto. Tu continui a vivere nel desiderio di lotta di tanti compagni, nella rabbia e nella sofferenza di chi è sfruttato, nella speranza di chi ha fame e sete di giustizia. Aiutaci tutti a continuare ad aver voglia di comunismo. Dacci ancora una mano a lottare.

Addio Marco.

Rocco Cerrato

La concretezza delle nostre utopie

Dalle conclusioni tratte dalla crisi dell'est da parte del gruppo dirigente del Pci emerge un pericoloso messaggio politico: quello della non modificabilità dello stato di cose presenti, della rinuncia a cambiare radicalmente modi di vivere, modelli di consumo e di sviluppo, rapporti di produzione.

Ma le conseguenze che si possono trarre da quegli eventi possono essere anche l'opposto.

L'abbattimento del muro di Berlino, non segna la fine delle utopie, ma al contrario, riafferma la loro concretezza ed attualità dimostrando che è possibile l'abbat-timento di sistemi sociali che sembrano inamovibili. E la gravità della guerra economica al sud del mondo su cui si fonda il benessere del nord, la critica ambientalista a questo concetto di benessere, la compressione dei diritti che la formazione del grande mercato europeo comporta sono tutti segnali che ripropongono con forza proprio la critica al capitalismo e ai suoi valori.

La ricerca di democrazia all'est non può comportare l'esaltazione della "democrazia realizzata" dell'ovest, semmai la ripresa di una critica radicale alla mancanza di democrazia sostanziale. Troppo facile rispondere alla irrisolta relazione tra democrazia e socialismo con la democrazia dell'impresa, troppo facile opporre al fallimento della programmazione burocratica centralizzata il liberismo e il mercato. Facile, ma non all'altezza dei tempi.

Di qui la nostra critica alla proposta, contrastata dalla sinistra Pci, di cambiamento di nome del partito per quello che ciò significa nei contenuti, e nella prospettiva politica, come con grande passione ha sostenuto il compagno Ingrao intervenendo nel Comitato centrale del Pci. Pare infatti indubbio che il senso ultimo della proposta di Occhetto riguarda il rapporto con il Psi, con il Psi di Craxi, e quanto oggi, tremendamente, esprime la pratica di questo partito.

Di contro, la riproposizione della piena attualità del comunismo come alternativa all'esistente va oltre alla difesa di una tradizione di lotte che è patrimonio comune e necessita di una sua profonda innovazione proprio per mantenerlo vivo, per cambiare il futuro e non difendere il passato. Una nuova idea di comunismo. Un comunismo autogestionario, libertario, e ambientalista che sappia rompere non solo con le esperienze dell'est, ma anche con quanto di statalista, autoritario, industrialista queste esperienze hanno portato in tutto il movimento operaio. Questa rifondazione forse è già in corso non solo in piccole formazioni politiche e culturali, tra le quali la stessa DP, e in grumi di ricerca e di esperienza negli stessi partiti storici della sinistra, ma nella ripresa della militanza sociale. Si tratta dell'agire della sinistra sommersa, della autorganizzazione dei lavoratori, delle grandi manifestazioni di lavoratori e pensionati, dei comitati e collettivi di quartiere, di studenti, dell'associazionismo, della grande manifestazione delle donne per l'autodeterminazione, di quella antirazzista per i diritti degli immigrati. La questione è questa: il concetto di democrazia dei lavoratori proposto dalle nuove forme di sindacalismo, la visione dei rapporti nord-sud sviluppatosi nel movimento antirazzista e terzomondista, la critica radicale del modello di sviluppo che emerge dalle lotte ambientaliste più mature, l'antiauto-ritarismo espresso dai giovani che occupano i centri sociali nelle periferie delle metropoli sono riconducibili ad un quadro di compatibilità e di accezione del modello esistente?

Dentro queste esperienze i comunisti, del Pci e non, già partecipano a questo processo di rifondazione dell'antagonismo sociale: la priorità dell'impegno sociale è fondante su questo processo, ma non è risolutiva della sua dimensione politica, a questo processo vanno dati sbocchi anche a questo livello.

Questo processo richiederà anche una scomposizione e ricomposizione delle forze di sinistra, per la ricostituzione in Italia di una presenza organizzata anticapitalista, antagonista e autogestionaria a cui Democrazia Proletaria vuole lavorare. Un processo di questo genere riguarda vaste aree politiche e sociali e non può non rivolgersi a tutto il popolo comunista. Esso necessita di una grande passione di riprogettazione e di collaborazione unitaria a partire dai temi che la stessa crisi dell'est ci pone: l'attualità della lotta contro la Nato; la difesa del diritto di sciopero e dei diritti dei lavoratori; la lotta contro ogni forma anche mascherata di numero chiuso per gli immigrati; la solidarietà con le lotte dei popoli del terzo mondo; democrazia a partire dalla riforma elettorale e istituzionale e dalla lottizzazione del sistema dell'informazione; la lotta contro il modello di sviluppo distruttivo industrialista.

Queste battaglie potranno vedere uniti quanti dentro e fuori ai partiti, dentro e fuori alle istituzioni del movimento operaio, dentro e fuori dalle organizzazioni di massa di tipo nuovo intendono continuare a costruire una prospettiva anticapitalista.

Dp, pur nella modestia delle sue forze, intende promuovere questo processo che intrecci lotta sociale e riprogettazione politica. Su questi contenuti di costante innovazione anche di noi stessi, di equilibrata valutazione delle nostre forze e compiti siamo pronti a metterci in discussione e su questa base proponiamo un confronto ampio che potrà, già dai prossimi giorni, vedere tavole rotonde dibattiti incontri in tutta Italia. E' un percorso non facile, ma possibile.

Giovanni Russo Spena
(Da Il Manifesto del 24/11/'89)

L'archivio storico della nuova sinistra

Per ricordare Marco Pezzi attraverso la sua opera

Dopo la morte del compagno Marco in molti ci hanno chiesto di contribuire alla realizzazione di qualche opera o iniziativa da intitolargli per ricordarne la figura.

Abbiamo vagliato varie proposte ed infine abbiamo ritenuto che la scelta migliore, più fattibile, più utile ed in qualche modo più legata a Marco sia quella di perseguire l'obiettivo di costituire ***"un archivio storico della nuova sinistra a Bologna e in Emilia Romagna".***

Marco ha raccolto, infatti, negli anni della sua militanza un'enorme quantità di ciò che veniva prodotto (dai volantini e documenti ai giornali) della sinistra rivoluzionaria in città e nella regione. La raccolta era per lui sistematica. La faceva non solo per utilizzare questo materiale nelle battaglie politiche, ma anche perchè voleva che rimanesse memoria (utile memoria) di quanto la nuova sinistra faceva e discuteva. Così oggi ci ritroviamo con un archivio ricchissimo, certo unico nel suo genere a Bologna, per quanto ci resti. Questo materiale giace oggi però inutilizzabile e rischia di andare disperso.

Vogliamo dare vita a questo archivio, partendo con la sistemazione e la catalogazione di quanto c'è. Per questo stiamo costituendo un comitato scientifico che elabori un progetto e che successivamente possa pubblicizzare adeguatamente i risultati raggiunti. Stiamo facendo ciò collegandoci anche con altre realtà in Italia che hanno realizzato o hanno in corso di realizzazione progetti analoghi. Crediamo che il materiale in nostro possesso possa utilmente essere integrato con quello che sicuramente altri compagni possiedono e che attende, come quello raccolto da Marco, di poter esser reso pubblico e consultabile.

Nel mese di gennaio o di febbraio daremo vita ad un pubblico incontro in cui si lancerà il progetto nei suoi primi dettagli e in cui si evidenzierà il valore che un archivio di questo genere può avere.

Ora il problema principale è dare concretezza e credibilità finanziaria al progetto. Chiediamo a tutti di contribuirvi, con la promessa di rendere costantemente conto di come l'archivio storico della nuova sinistra a Bologna ed in Emilia Romagna sta progredendo.

Capire la Cina

Dopo il massacro di Piazza Tian An Man, oltre l'apparenza delle cose

Pubblichiamo stralci degli interventi che Marco Pezzi fece come introduzione e conclusione di un assemblea convocata da Democrazia Proletaria per discutere dei fatti cinesi dopo il massacro di piazza Tien An Men. Si tratta dei suoi ultimi interventi pubblici e toccano temi e metodi di analisi che ci rimangono cari.

Se abbiamo cercato di evitare nelle nostre discussioni di introdurre troppo l'elemento ideologico dobbiamo stare attenti e non introdurre un elemento ideologico inteso nel senso marxiano di falsa coscienza. Allora non c'è dubbio che sostenere che esiste una economia, uno sviluppo economico, é ideologia, nel senso peggiore del termine, esistono tanti sviluppi economici possibili rispetto alle finalità che una società si dà sulla base dei rapporti di forza all'interno di questa società, esistono tanti elementi di economia, tante valutazioni che si danno sull'economia a seconda di quelle che sono le finalità che si vogliono conseguire. Es: una serie di affermazioni, secondo me, andrebbero motivate, ma motivate in questa chiave: aumento di reddito in tutte le campagne di uno o due volte, ma aumenta per chi? Aumenta per un ceto di contadini di uno o due volte perchè contemporaneamente si creano oltre duecento milioni di esuberanti.

Le riforme di Deng, l'introduzione di capitali stranieri, le joint-ventures con gli occidentali ecc, provocano un aumento nel reddito della Cina, provocano uno sviluppo economico, ma che tipo di sviluppo economico? La sua capacità vera è aumentata o non sono invece aumentate altre cose? Ad esempio i commerci con l'estero, l'introduzione di merci prodotte all'estero, la produzione in maniera subalterna per conto di altre aziende (ad es.:prodotti di Taiwan e prodotti con marche di Hong Kong in realtà sono prodotti materialmente nei territori cosiddetti speciali, all'interno della Cina, in fabbriche che sono gestite direttamente dai padroni di Hong Kong e Taiwan, con una mano d'opera che costa la metà o un terzo di quello che costa a Taiwan o Hong Kong). L'introduzione di merci esterne lo sviluppo del commercio con l'estero a cui non ha fatto seguito uno sviluppo della produzione industriale autonoma della Cina in termini di potenziamento delle proprie capacità di produzione rispetto ai bisogni della Cina medesima ha determinato anche come altro fattore (lo dicono gli economisti occidentali) un aumento spaventoso del debito con l'estero e questo ha creato l'inflazione che prima non esisteva. I miserabili salari nominali degli operai cinesi prima erano miserabili nominalmente ma corrispondevano bene o male a un livello molto basso di prezzi. Oggi, per quanto in alcune zone, le zone economiche attorno ad Hong Kong, le zone speciali, sono nominalmente più alti ma lo sono di fronte ad un inflazione altissima per cui l'impoverimento c'è stato...

Questi meccanismi sono di sviluppo economico per chi? Questo aumento del reddito è un aumento del reddito per chi? In Cina c'è chi in questo processo ci ha guadagnato, c'è chi si è immiserito. Gli economisti occidentali non hanno esitazione a sostenere che c'è stato un aumento del reddito e condizioni di vita migliori nelle zone economiche, nelle zone costiere e c'è stato un impoverimento drammatico nelle zone interne del paese. I contadini delle zone interne del paese sono molto più poveri di prima, oltre al fatto che sono disoccupati e prima non lo erano ed avevano un minimo di reddito garantito dallo stato. Questi provvedimenti non sono neutrali, questo sviluppo non è neutrale, perchè allora a questo punto si entra nel campo dei giudizi che sono anche giudizi di valore: è meglio una Cina all'interno della quale ci sono gli straricchi, ci sono anche quelli che hanno raggiunto dei livelli di ricchezza addirittura inusuali in occidente, in una situazione però di immiserimento crescente per una larga massa di persone. Cos'è auspicabile, qual'è il modello da perseguire? Ci sono scelte diverse, chiaramente diverse.

Arriviamo allora agli studenti. Una volta durante la Rivoluzione Culturale e nelle fasi immediatamente successive, il ruolo degli intellettuali veniva definito ideologicamente:"gli intellettuali al servizio del popolo". In questo dovevano in qualche modo emendare le loro macchie, i loro peccati originali, di essere di origine borghese. Lo stipendio che molti di questi intellettuali prendevano era a volte, spesso, inferiore a quello di un operaio specializzato che aveva una certa anzianità. La motivazione per chi andava nelle campagne a fare per es. il medico con i piedi scalzi era una motivazione, diciamo, di tipo ideale e cioè tutti siamo uguali, tutti collaboriamo allo sviluppo di questo grande paese indipendente, egualitario, ecc. Poi è arrivato Deng. E' arrivato lo sviluppo economico moderno contemporaneo. Sono arrivate le riforme e si è detto: arricchitevi. Si è detto: chi si arricchisce è bravo. Si è detto: ci sono una serie di generi che sono anche degli status simbol come la moto giapponese che si può comperare e che prima non c'era. Queste cose ovviamente, visto il ruolo che l'intellettuale, il manager, devono e possono avere all'interno della società cinese sono stati status simbol naturali per lui. Chiediamoci quanti fra gli studenti universitari che oggi sono fra le varie facoltà di Pechino in realtà riusciranno a raggiungere livelli sufficienti di reddito? Una parte minima. Gli altri continueranno a vivere come prima e a prendere il salario che prendevano prima, ma senza più la motivazione in qualche modo ideale di contribuire ad un grande progetto. Poi vedono la selezione come avviene. Avviene per motivi meritocratici? No avviene quasi sempre per motivi di tipo gerarchico. E cioè i figli del partito, i figli dei dirigenti del partito sono quelli che a loro volta hanno accesso alle cariche importanti, remunerative e alla moto giapponese, mentre gli altri invece no. Allora a questo punto la rivolta di quelli che dicono:"io faccio queste cose, non si capisce perchè devo essere escluso, tagliato fuori", è una rivolta sacrosanta, che mette a nudo il contrasto visibilissimo che c'è in tutti i paesi del terzo mondo con economia dipendente dall'imperialismo fra quelli che sono i beni offerti sul mercato, un mercato ristrettissimo, e la reale possibilità della gente di accedervi e la miseria che vive la maggioranza della popolazione...

Per cui, non è vero (sono luoghi comuni sbagliati, ridicoli) che le riforme di Deng Xiao Ping hanno portato il benessere alla Cina. Hanno portato il benessere per uno strato molto ristretto, che nel caso della Cina, guarda caso, coincide con il Partito. Il ceto privilegiato era un ceto già esistente, organizzato, una sorta di massoneria, un gruppo consociato. Il Partito Comunista Cinese che ha forti privilegi, è quello che gestisce il potere, i privilegi economici, i cui figli occuperanno i posti migliori. Questa è la situazione che c'è oggi, ed il problema è capire come si è arrivati a questo e capire come se ne può uscire...

In Italia l'uso che si è fatto della vicenda cinese è stato un uso vergognoso, tutto a fini interni, addirittura a fini elettorali, si è buttata la croce su Occhetto, come se il PCI fosse il responsabile della piazza Tien An Men. Si è dissertato a lungo del comunismo come origine di tutti quanti i mali. Deng Xiao Ping da eroe della riforma anti comunista, da quello che aveva cancellato ogni traccia del maledetto maoismo, è diventato invece il classico comunista, quello che fa i massacri in nome del comunismo, classica figura all'interno di un movimento da sempre sanguinario; il tutto detto peraltro da gente che ha nella propria storia analoghi massacri (credo che il mondo cattolico possa dire poco sui massacri insiti e sulla violenza insita nel modello comunista, quando nel corso della sua storia ha fatto cose altrettanto gravi e forse anche peggiori in nome della necessità di convertire alla propria fede della gente, e credo che lo stesso movimento socialista, fino al sessanta sostanzialmente ha condiviso pienamente, almeno per quello che riguarda l'Italia, quello che lo stalinismo ha fatto)...

Per cui credo che il problema vero oggi sia quello, per chi non vuole utilizzare in maniera strumentale il problema della Cina (salvo poi essere complice, essere il vero sostenitore di Deng Xiao Ping nella sostanza, come poi sta avvenendo per i governi occidentali), quello di cercare di capire che cos'è successo, di capire verso dove si può andare, di capire se è possibile modificare le cose in altra direzione che non sia quello di tipo capitalistico, che poi porta a dei disastri. Nel caso della Cina credo che il massacro sia un massacro fatto non dal comunismo, in questo caso ma da un regime di tipo terzomondista dipendente dall'imperialismo occidentale che ha operato come avrebbe operato una qualsiasi classe dirigente di paesi analoghi. Credo che in questo caso, non per giustificare il comunismo, c'entri molto poco il '56 ungherese o la Polonia. Credo che sia un caso molto specifico, molto legato e abbastanza omogeneo con quello che succede ed è successo in altri paesi del terzo mondo con analoghi problemi.

Capire credo sia più importante che limitarsi alla propaganda. Oggi in qualche modo, l'ordine torna a regnare. I problemi, come tutti sappiamo, poi tornano fuori col tempo. Certamente le vicende cinesi non sono finite qui.

I PROGRAMMI DI RADIO CITTA' 103

NOTIZIE - tutti i giorni I notiziario alle 7,30 - alle 9,30 la rassegna stampa - alle 11 "IL TIRO DI SCHIOPPO": notizie locali - alle 14 "CARTA RICICLATA", ovvero, il fondo dei giornali - e la domenica, alle 11,30 "LA DOMENICA DELLA VITA", la cultura nelle terze pagine con Nazzareno Pisauri -

L'INFORMAZIONE - lunedì, ore 18,30 "ENTR'ACT l'orecchio tagliato", un programma per sentire il cinema - martedì ore 18,30 "BIBLIOFAGIA" rubrica di informazione letteraria - mercoledì ore16,30 "BIECA STUDIO-RUM" fatti e interviste dall'università - giovedì ore 17,30 "MA CHE BRUTTA STORIA" - sabato ore12,15 "L'IMPORTANTE E' LA SALUTE" con Mauro Scheda -

LA MUSICA - tra gli altri: lunedì ore 22 "BRAZIL" musiche e testi a temperatura di fusione - mercoledì ore 17,30 "BUES TRAIN" con Fanco e Gianandrea - ore 21 "ROCKATTIVO" attività rock con Angela e Claudio - giovedì ore 21 "NOTIZIE DA BABELE" trasmissione di musiche eterodosse con Alessandro Achilli - sabato ore 17 "FREAK" la musica dei capelloni con Francesco e Roberto -

Notizie dal palazzo

L'ora di religione

- Ovvero, quando il Comune (ex?) più rosso d'Italia diventa più realista del re o, più precisamente, più papale del papa.

Quest'anno si poteva, grazie a 2 sentenze importanti emesse la scorsa primavera, ridiscutere la questione dell'ora di religione, almeno nelle scuole comunali (soprattutto, quindi, le materne, dove l'insegnamento della religione cattolica scorporato dal resto è particolarmente inadatto, per la tenera età dei bambini) ridimensionando finalmente gli inaccettabili privilegi accordati ad una delle religioni presenti in Italia quella cattolica e alle sue pretese di controllare e indirizzare le coscienze e i comportamenti a spese dello Stato.Le sentenze sono le seguenti:

1) la n.203 dell'11/4/89 della Corte Costituzionale, la quale stabilisce che, essendo l'insegnamento della religione cattolica facoltativo, non può ritenersi obbligatoria neppure l'attività alternativa organizzata dalla scuola per i non avvalentisi, ed è quindi legittimo non scegliere nulla e (occhio ragazzi!) andarsene a casa;

2)una sentenza del maggio 89 del TAR del Lazio che da ragione al Comune di Arezzo, il quale appellandosi all'autonomia degli Enti Locali e alle diverse finalità delle scuole comunali rispetto a quelle statali, non ha organizzato l'insegnamento della religione cattolica così come stabilisce l'intesa Falcucci-Poletti.

Queste due sentenze sono dense di potenziali conseguenze significative: innanzitutto i ragazzi delle medie e delle superiori hanno diritto di non scegliere nulla, pretendere che l'ora di religione sia posta all'inizio o alla fine della giornata e andarsene a casa anziché venire "sequestrati" all'interno della scuola. I più piccoli, alle materne e alle elementari hanno diritto ad un orario completo curricolare, non decurtato di due ore settimanali e quindi bisogna mettere l'ora di religione in più fuori dell'orario normale, o ancora meglio, nelle materne comunali, fare come ad Arezzo ed ignorare l'intesa Falcucci/Poletti.

Noi abbiamo suscitato il problema in Consiglio Comunale proponendo soluzioni di questo tipo (su sollecitazione anche del Comitato Scuola Costituzione), ma abbiamo avuto l'appoggio solo del PRI. La maggioranza, ancora una volta, non ha avuto il coraggio di scegliere ed ha concluso con il solito appello al governo perché ridiscuta l'intesa con la chiesa. Non male per una maggioranza "comunista" appellarsi ad Andreotti e Woytjla !

Mondiale, no grazie!

Firmate la petizione di D.P.

Bologna mondiale: all'insegna di questo slogan Bologna si prepara ai mondiali di calcio del '90. Ma in cosa consistono questi preparativi?

-in un aumento degli straordinari e del lavoro nero, dovuti alla fretta di preparare gli stadi;

-ciò ha causato tredici morti in Italia, di cui uno a Bologna.

-in un colossale spreco di denaro pubblico: la ristrutturazione dello stadio (costata 60 miliardi per 3 partite!) è sostenuta per 20 miliardi dal Comune senza contropartite : ovvero al Comune tutte le spese, e al Comitato organizzatore dei mondiali tutti i guadagni. Il comune non chiederà nemmeno una lira per l'affitto dello stadio, mentre aumenta le tariffe e spende meno per i servizi sociali.

Questa operazione è sostenuta da tutti i partiti (tranne DP), PCI in prima fila (ma in cosa consiste la novità del nuovo partito di Occhetto; solo nel nome?). Tutti i partiti sono uguali, pensano solo a spartirsi la torta e non agli interessi della gente. Infatti:

-che guadagno hanno tratto i lavoratori da Italia '90, se non sfruttamento e lavoro nero?

-che guadagno ne ha tratto l'ambiente, se non un'ulteriore cementificazione?

-che guadagno ne hanno tratto gli sportivi? Nessuno, perchè coi soldi spesi per Italia '90 non si sono certo potenziati gli impianti sportivi di base.

-che guadagno ha tratto chi vuole andare allo stadio? Nessuno, perchè i soldi sprecati non sono certo serviti a diminuire il costo dei biglietti.

-che guadagno ne hanno tratto i conti pubblici, su cui sempre si parla quando si introducono nuove tasse e su cui sempre si tace quando si sprecano i soldi?

A tutto questo DP dice no, e propone una petizione per chiedere al Comune di affittare lo stadio per un miliardo, da destinare a soluzioni abitative d'emergenza per immigrati e italiani senza casa. Altro che antirazzismo parolaio! Caro Imbeni, questi nostri concittadini non fanno parte della tua "Bologna mondiale"? Ma già, non si può certo esporre nella vetrina di "Bologna mondiale" gli immigrati (magari neri!) e i senza casa; non fanno certo un bel vedere, e la loro vista potrebbe schifare per un attimo (ma solo per un attimo, perchè gli uomini della FIAT sono dei duri) il boss del comitato organizzatore di Italia '90, Luca di Montezemolo. Se tenete di più agli interessi di chi soffre ed è sfruttato che a quelli di chi ha i soldi e il potere, FIRMATE LA PETIZIONE DI DP!

Fabrizio Billi

LO SPIRITO CONTINUA

Sabato 28 Ottobre ore 22. Bologna , come solitamente accade durante il periodo invernale, si presenta immersa nella nebbia. La temperatura metereologica è decisamente fredda ma non già quella dei ragazzi che si trovano all'Isola nel Cantiere. L'appuntamento è di quelli importanti: i Negazione, una delle formazioni di punta della scena musicale antagonista italiana, tornano a Bologna per tenere un concerto dopo oltre due anni. L'ultima volta era stato nel giugno del 1987 e il palco, l'unico disponibile, diviso con Indigesti e Cheetha Crome Motherfucker, era stato quello del Kasalone Rock Club. Da allora, come si suol dire, molta acqua è passata sotto i ponti e sebbene a parole il Comune e le istituzioni che ad esso fanno riferimento abbiano più volte espresso la loro disponibilità per risolvere l'annosa questione della mancanza di spazi da dedicare alle iniziative dei gruppi di base giovanili, nulla o quasi è stato fatto. Anzi si può benissimo dire che la situazione è peggiorata, visto che anche il già citato Kasalone Rock Club, l'unico locale veramente underground presente a Bologna, è stato reso inagibile. A nulla è valsa la lotta portata avanti dal Comitato delle Arti Interrotte. Ricordiamo che nel frattempo hanno avuto luogo varie iniziative, dalla Biennale Giovani al Made in Bo, le quali hanno avuto a disposizione vari spazi, strutturati secondo le rispettive esigenze, che al di fuori di tali rassegne restano praticamente inutilizzati. Domenico Pellicanò, responsabile di Made in Bo, interpellato a tal proposito ci ha risposto con le testuali parole:"Ognuno, probabilmente questo è il problema, sceglie con chi stare, dove andare, cosa fare" e prosegue:"certo bisogna mettersi daccordo sui contenuti, sulle cose da fare". Penso sia inutile aggiungere commenti ad affermazioni così esplicite. Ora, se questi sono i presupposti, è naturale che coloro i quali mal si adattano a patteggiamenti di questo tipo si orientino verso soluzioni diverse di azione diretta, senza intermediari o censure di sorta. Nascono così le occupazioni dei posti sfitti ed abbandonati ai quali viene data nuova vita (polizia e padroni permettendo) e dove i giovani possono liberare la propria creatività al di fuori di ogni imposizione e schematismo, sebbene si corra sempre il rischio di subire la stessa sorte del Centro Sociale Leoncavallo (ricordiamo questa situazione perchè è quella che ha avuto più risalto sui media, ma potremmo citarne svariate a partire proprio da Bologna). L'Isola nel Cantiere è proprio uno di questi centri sociali autogestiti dove, con grande sforzo di chi tiene in piedi l'occupazione, è possibile ancora proporre cultura antagonista, di un antagonismo che nasce dal rifiuto di essere semplici fruitori di messaggi culturali indotti e dalla presa di coscienza di diventare protagonisti della propria vita. I Negazione, formatisi a Torino nei primi anni ottanta durante la seconda ondata punk (quella più politica e che aveva nei Crass e nei Dead Kennedy's le proprie fonti ispiratrici sono uno dei prodotti di questo "modus vivendi" alternativo. I loro dischi esprimono chiaramente questa filosofia di vita a cominciare dal loro primo lavoro autoprodotto uscito nel 1984 intitolato "Tutti pazzi" per proseguire con "Condannati a morte nel vostro quieto vivere" ed arrivare, passando per "Lo spirito continua", "Little dreamer" e "Behind the door", all'ultimo 45 giri "Sempre in bilico". Il concerto, per chi percepisce questa sensibilità "altra", è di grande intensità soprattutto perchè, malgrado in questi ultimi anni la realtà sociale abbia subito un'involuzione che non lascia molti margini di operatività antagonista, ha comunque confermato la presenza di un'idealità alternativa che non demorde. Oltre ogni sgombero e azione repressiva e di controllo sociale anche noi non possiamo non unirci al coro cantato dai Negazione nel brano "Sempre in bilico" e che dice:"il futuro è da scrivere e con lui anche tu".

Maurizio Turchi

S.O.S. donna

Un telefono contro la violenza sulle donne

S.O.S. donna, iniziativa politica al quartiere Saragozza, è partita il 30 Ottobre scorso, con un numero telefonico ed un presidio di donne. Tutte le sere, dalle 20 alle 24, il servizio S.O.S. donna fa da filtro con servizi, istituzioni, persone, per poter dare risposte reali e solidarietà concreta alle donne vittima di violenza fisica e psichica, anche all'interno della famiglia. L'attivazione di una linea telefonica, in via sperimentale per tre mesi, vuole essere uno dei punti di un più ambizioso progetto elaborato da un gruppo di circa trenta donne. L'iniziativa è un po' anomala. Partita dalla volontà politica di alcune militanti del P.C.I. e di Democrazia Proletaria, con l'adesione di donne del P.S.I. e del P.R.I.,è nata con l'intento di sollecitare una politica sessuata all'interno delle istituzioni e di elaborare riflessioni e proposte politiche sui numerosi casi di violenza sessuale che esplodevano nella nostra città. Gli appelli rivolti alle donne dei gruppi politici presenti in consiglio comunale e nei consigli di quartiere hanno ottenuto soltanto la risposta del quartiere Saragozza. Il dibattito preparatorio è avvenuto su tre direttrici principali. a) Autoinformazione: sono stati condotti incontri con psicologhe della U.S.L. 27 con il metodo della psicologia attiva e relazionale, per conoscere meglio il problema della violenza e riuscire a relazionare in maniera equilibrata, contenendo gli stati d'ansia. b) Costruzione di una rete di servizi disponibili a collaborare, quali il consultorio familiare, il servizio sociale dell'U.S.L. 27, il Pronto Soccorso della maternità, Bologna Soccorso, un'avvocatessa. c) Sensibilizzazione di tutti i soggetti operanti affinchè i referenti, in caso di maltrattamento o violenza, siano comunque donne sensibilizzate ed in costante relazione con il gruppo promotore. Fin qui' il lavoro esclusivamente volontario non ha inciso in termini finanziari più di tanto sulle istituzioni. Il problema pero' è tutto aperto, soprattutto in termini politici. La solidarietà delle donne non è quantificabile in termini monetari, ma nessuna donna intende, con il proprio volontariato, sostituirsi alle istituzioni, anche se le donne sono consapevoli che la lotta per una maggiore efficienza e "umanità" dei servizi dovrà essere sempre più dura, soprattutto con il nuovo corso della politica del P.C.I. a Bologna.Intanto S.O.S. donna -telefono 051-524151- sta facendo emergere numerosi casi, sia a Bologna che fuori regione, su quella violenza praticata fra le mura domestiche che possiamo chiamare "massacro sommerso" e ci sta fornendo parecchi elementi sui meccanismi di uomini normali, magari anche acculturati, che si trasformano in violentatori per vendetta distribuendo calci e pugni anche senza arrivare allo stupro vero e proprio. Il fenomeno, purtroppo, è di larga portata. Del resto possiamo già fare riferimenti ai dati del telefono rosa di Roma, emanazione del tribunale 8 Marzo: su tutti i casi registrati, soltanto il 9% riguarda violenze subite per la strada, il 23% sul posto di lavoro, mentre nel 68% dei casi la violenza viene inflitta fra le pareti domestiche. Quali le cause? L'analisi non è difficile.

Michelina Vultaggio
Consigliere Gruppo D.P.
Quartiere Saragozza - Bologna.

Quant'è bella giovinezza

L'Università è allo sfascio grazie al Rettore massone

Finiti i fasti e nefasti del nono centenario, l'Università di Bologna si è ritrovata con i problemi di sempre. Anzi, grazie all'operazione d'immagine del IX Centenario orchestrata dal Rettore Roversi Monaco, l'Ateneo bolognese ha visto crescere i propri iscritti che sono arrivati a circa 80.000 unità con un ovvio aggravamento dei mali atavici dell'università felsinea. Ovvia, quindi, la risposta degli studenti che hanno iniziato a protestare affinchè sia loro garantito il diritto allo studio.

Ma per comprendere come e quanto sia precaria la vita dello studente universitario nell'Alma Mater Studiorum bisogna prima fare il punto sulle condizioni delle strutture universitarie.

Le sale studio hanno un numero esiguo di posti rispetto a quello degli utenti e l'inizio della giornata comincia proprio con la caccia al posto e....chi tardi arriva, male alloggia!

Le biblioteche, quando sono aperte (il che è già un vero miracolo!) o erogano il servizio di prestito libri in orari limitatissimi, oppure non hanno i testi, oppure li hanno ma occorre avere un permesso rilasciato dal docente di quella determinata materia il quale, spesso e volentieri, è irreperibile. Non parliamo, poi, di come vengono conservati i testi, basti per tutti il caso dell'Istituto Giuridico "A. Cicu" il quale conserva nei propri scantinati pregevoli sentenze del '600, materiale indispensabile per le tesi, con grande felicità dei topi, ospiti ormai fissi, e di muffe di vario genere.

Ma i problemi di chi voglia intraprendere gli studi universitari non finiscono qui!

Se l'anno scorso, onde poter seguire i corsi, molti studenti si portavano uno sgabellino smontabile nello zaino (come avveniva nelle facoltà di Economia e Commercio e di Giurisprudenza), oggi le lezioni sono totalmente sovraffollate che, per i più fortunati, è possibile seguire i corsi solo in piedi e se si arriva anche solo in orario si rischia, spesso e volentieri, di rimanere fuori dall'aula.

E arriviamo all'ora di pranzo, ora in cui si possono apprezzare le mille delizie offerte dalle mense universitarie.

Il cibo offerto dai servizi di ristorazione universitaria, dipendenti dall'Azienda Comunale per il Diritto allo Studio, ha il notevole pregio d'intossicare come minimo: 15 casi nel mese di Novembre e circa 200 lo scorso anno alla mensa d'ingegneria gestita da una cooperativa privata (altro che "il privato è meglio del pubblico"!).

Per comprendere quale sia la qualità del servizio ristorativo, basti pensare che le mense, oltre ad essere illegali poichè le strutture in questione non rispondono ai requisiti di legge (divieto, ad esempio, di porre le cucine nei seminterrati) con grave rischio per la sicurezza degli operatori e degli utenti, hanno il notevole "pregio" di non garantire un numero di posti adeguato alla domanda. Il risultato? Code chilometriche con il rischio, dopo ore di fila, di vedersi chiudere in faccia la cassa che eroga i buoni pasto. In compenso, però, l'Azienda Comunale ha pensato di allietare i propri utenti istallando nella mensa Centrale una serie di vasi con tante belle piante di plastica ed appaltando per svariati milioni il mantenimento e la cura delle stesse ad una ditta privata affinchè le sostituisca man mano che si deteriorano. Che poi la lavaverdure non funziona e che gli studenti assieme all'insalata ingeriscano anticrittogamici ed ospiti indesiderati, è cosa di poco conto. Per non parlare, poi, dei piatti e dei vassoi che non solo non sono sterilizzati a dovere ma che spesso e volentieri sono ricchi di tensioattivi dati dai residui del detersivo.

Non affrontiamo, poi, il problema della casa che vede gli studenti alle prese dei peggiori strozzini di questo mondo che, approfittando dell'ingente domanda, affittano a prezzi esorbitanti quando la legge prevede per gli studenti l'applicazione dell'equo canone.

Da qui la protesta studentesca di questi giorni.

La contestazione degli studenti è partita dalla facoltà di Economia e Commercio i cui problemi di didattica e di mancanza di strutture (mancanza di aule, corsi sovraffollati, diminuzione degli appelli, impossibilità di fare piani di studio personalizzati, ecc.) avevano ormai superato di gran lunga il livello di guardia.

La corda si è spezzata e gli studenti, dopo una serie di assemblee, hanno iniziato a picchettare la facoltà impedendone l'accesso. Questo è stato il fiammifero che ha dato fuoco al pagliaio: tempo tre settimane e la protesta è dilagata per tutta l'Università dando sfogo al malcontento diffuso.

Dalle mense sono iniziati a fuoriuscire centinaia di vassoi, nelle facoltà è tutto un susseguirsi di assemblee e di proposte di vario genere dal corteo al blocco della didattica.

A dir poco incredibili sono le risposte che l'amministrazione dell'Ateneo nella persona del Rettore e dell'Azienda Comunale nella persona del Dott. Galloni Presidente dell'Azienda medesima: il primo offre due nuove aule da 400 posti per affrontare l'emergenza didattica e, come se non bastasse, dichiara che l'unico modo per risolvere i problemi dell'Università è il numero chiuso, il secondo, invece, ha la sfacciataggine di dichiarare che nelle mense molto è cambiato. Cosa non si sa! Veramente in gamba questi amministratori che sanno solo sperperare denaro pubblico, il più delle volte regalandolo con strani appalti o demenziali motivazioni a cooperative e ditte amiche o a gente vicina al giro dei fratelli della massoneria.

Come D.P. non possiamo che essere dalla parte degli studenti che giustamente protestano perchè siano le strutture universitarie ad adeguarsi alle esigenze degli studenti e non il contrario.

Da tutta questa vicenda si può ben constatare che gli amministratori tutto sanno fare tranne che amministrare. Sarebbe ora che vadano a casa. Non si può lasciare gestire la cosa pubblica a chi ha dimostrato di esserne incapace.

Alessandro Latella

Caro sindaco

La cacciata dei nomadi da Sasso Marconi

Lettera aperta al sindaco di Sasso Marconi (e agli altri sindaci con lo stesso problema). C'è stato un disagio che non si può e non si deve risolvere indefinitamente con delle misure che si rivelano solo degli apparenti palliativi. Il nostro comune è parte integrante della realtà nazionale, internazionale e non possiamo permetterci di vivere in un dorato isolamento. Non possiamo quindi scacciare i nomadi dal nostro territorio perchè essi non sono enti astratti, son fatti di ciccia, occupano un volume, uno spazio, abbisognano di un terreno da occupare. Non qui da noi significa altrove. Non altrove significa altrove ancora... ma in qualche posto sì. Hanno demolito il muro di Berlino, stiamo costruendo il muro di Sasso Marconi. Dapprima l'ordinanza del 22/9/'88 avente lo scopo, non tanto riposto, di impedire la permanenza degli zingari lungo le sponde dei fiumi; ma si sa che gli zingari non sanno nemmeno leggere. Gli zingari intendono solo il rumore dei mitra dei carabinieri e solo così li si è potuti sloggiare prima dal lungoreno della S.A.P.AB.A., poi dalla Val di Setta, infine da Pontealbano. Da un anno a questa parte i nostri fiumi stanno diventando delle trincee, dei bunker, ovunque fioriscono blocchi di cemento, catenacci, argini di terra, impedimenti di ogni genere affinche niuno zingaro possa deturpare le nostre meravigliose incontaminate sponde, che senza zingari diverranno delle paradisiache oasi floreali intende favorire ed assicurare i fondamentali bisogni igienici, scolastici, ecc. alle popolazioni nomadi attraverso, in primis, la costruzione di aree apposite di stanziamento (vedi Casalecchio) nei vari comuni, che la regione finanzia al 50% a fondo perduto. Gli zingari sono predoni. Passano colpiscono e se ne vanno. Sono mendicanti e ladri. Sono violenti. Hanno macchine non assicurate, se fanno incidenti scappano. Ma hanno altre possibilità? Hanno paura di noi come noi di loro e la paura genera odio ed aggressività. Solo conoscendoci possiamo odiarci di meno. Solo se rimangono fra noi possiamo conoscerli. Nemmeno loro sarebbero capaci di derubare e far violenza a chi li aiuta. E come potrebbero vivere nel senso di campare? Come sopravvivono gli immigrati del Terzo Mondo? Male. Però alcuni cominciano a trovare dei posti di lavoro anche nella nostra realtà locale (vedi Marconigomma ed altre). Sottraggono posti di lavoro ai nostri giovani? Conosco pochi ragazzi che vorrebbero passare la loro vita in fabbrica. Gli immigrati del Terzo Mondo sono più seri ed onesti degli zingari? Si finchè questi avranno la possibilità di conoscerci solo come oggetto delle nostre scorrerie. Non possiamo chiuderci di fronte a un mondo che ha fame. Chi ha fame non si ferma davanti a un muro, tenta di scavalcarlo, a costo di rimanerci inchiodato dalla mitraglia. Lui non soffre più e chi ha sparato ha degli inutili morti sulla coscienza.

LUCA

P.S. Abbiamo intenzione di costituire un gruppo di lavoro sul problema zingari che preveda innanzitutto la raccolta di informazioni sul funzionamento dei campi nomadi esistenti, le conseguenti riflessioni e le proposte-pressioni sui comuni e faunistiche (circondate dal muro di Berlino). Questa non è una protesta, ma una proposta. La proposta di non rimpallarceli da cumune in comune, di regione in regione. Non è neppure una proposta mia, ma della regione Emilia Romagna, che con la legge 47 del 23/11/'88 (in contemporanea con la citata ordinanza) limitrofi a Bologna, che sono maggiormente interessati al fenomeno, affinchè attuino le misure previste dalla citata legge regionale. Chi vuole partecipare può telefonare alla sede di DP al 247.136 lasciando il proprio nominativo e numero di telefono.

DALLA PRIMA

del proprio programma ed ha compiuto passi per conquistare una leggittimazione. Ricordiamo ultimamente la visita negli USA di Occhetto, durante la quale il segretario del Pci espresse posizioni politiche più di destra di quelle di molti esponenti del partito democratico. La rincorsa ad un'omologazione con gli altri partners politici è stata lunga, ma ora il guado è stato superato e l'altra sponda è stata raggiunta.

Il processo di omologazione è, poi, soprattutto culturale ed è una aggressione verso tutti coloro per i quali la parola comunismo ha significato speranza di cambiamento. In Italia, infatti questa parola non ha nulla a che vedere con ciò che si è sviluppato ad est. Il comunismo qui è vissuto e vive nelle aspettative e nelle lotte di milioni di proletari, di giovani e di donne per la libertà, l'uguaglianza, la giustizia sociale, contro il capitalismo e per il socialismo. Il comunismo qui è stato ed è conquista della democrazia nella lotta antifascista, difesa della democrazia contro i tentativi totalitari di Scelba prima e della P2 poi. L'abbandono e l'abiuro di quel nome diventa scelta conformista all'interno della società e non rinnovazione. E conformismo significa accettare l'immutabilità di un ovest, che è in realtà diviso fra nord e sud e fra chi ha e chi non ha, proprio quando la caduta del muro di Berlino segna anche simbo-licamente come la voglia di cambiare è capace di distruggere ciò che pare inscalpellabile e irremovibile. Soprattutto, conformismo significa spacciare per realizzabile ciò che effettivamente non lo è. L'abbellimento di un sistema sociale fondato sullo sfruttamento e tendenzialmente antidemocratico e mono-polista potrà anche sembrare un obiettivo appetibile per chi si accontenta, ma di certo non è un obiettivo realizzabile in questi anni. A ricordarcelo simbolica-mente sono tutte quelle facce nere che hanno scavalcato il muro che divide il nord dal sud e che pretendono, giustamente, condizioni umane che questa società può solo negare.

R.M.

Per la fondazione dell'
Archivio storico della Nuova Sinistra in Emilia Romagna
dedicato al compagno Marco Pezzi

Lire ____
Nome ____
Cognome ____
Via ____
Città ____

Per la fondazione dell'
Archivio storico della Nuova Sinistra in Emilia Romagna
dedicato al compagno Marco Pezzi

Sottoscrivo L. ____

Firma per ricevuta ____

DA PAGINA 3

Roma, le quali hanno dimostrato che le perdite più rilevanti le abbiamo avute nelle borgate, nei quartieri popolari, non nei quartieri ricchi, dove invece i nostri voti sono aumentati. Mi parrebbe davvero strano sostenere che i giovani proletari e sotto proletari romani, e le masse popolari delle borgate, non ci hanno votato perchè ci chiamiamo Pci ed abbiamo la falce e il martello. Non ci hanno votato perchè da ani abbiamo allentato i nostri legami con la gente, con la povera gente, che soffre le ingiustizie del capitalismo, perchè si è offuscata la nostra immagine di partito comunista, cioè di un partito diverso dagli altri, che lotta per gli interessi immediati e di prospettiva delle classi popolari.

Così è oggi. Nell'attuale situazione politica interna ed internazionale, ben altri sarebbero dovuti essere gli obiettivi di mobilitazione popolare da prospettare a pochi mesi dalle amministrative. La lotta per il superamento dei blocchi e per l'uscita dell'Italia dalla Nato, obiettivo oggi realistico, mobilitante e che potrebbe, non solo a parole, aiutare Gorbaciov nella sua lotta per il rinnovamento. Le lotte contro i tagli e gli aumenti dei consumi popolari della nuova finanziaria, per i contratti nazionali di cinque milioni di lavoratori.

D. Ma non basta la lotta per la lotta. Bisogna dare una prospettiva di governo per le classi popolari. E per questo bisogna sbloccare il sistema politico italiano bloccato da quarant'anni.

R. Innanzi tutto bisogna dire che il sistema politico è bloccato per lo strapotere democristiano e per i condizionamenti, palesi ed occulti degli americani, non c'erto perchè noi ci chiamiamo Pci. E poi è certo che il sistema politico non si sblocca con il trasformismo, ma attràverso una lunga fase d'opposizione (seria, decisa e tenace), che modifichi, con la lotta, i rapporti di forza fra le classi, gli orientamenti di larghi strati popolari, nella società, nei posti di lavoro e di studio, e che incida quindi sulla collocazione delle altre forze politiche ed innanzitutto del Psi. Rinunciare a questo ruolo, scegliere il trasformismo, non sboccherebbe affatto il sistema politico, ma ci omologherebbe totalmente al sistema politico esistente. Altro che riforma della politica!

D. Ed ora cosa farete?

R. Ora c'è il congresso straordinario, ed io sono convinto che tutti i comunisti daranno battaglia per difendere e rinnovare il loro partito, non accetteranno la liquidazione, lo scioglimento in un altro partito, che poi porterebbe all'abbraccio mortale con sacrifici, di eroismo, di esperienze preziose, di decenni di studio e di lotte tenaci, non deve andare disperso. Esso va invece rinnovato, senza residualismi o anti storiche nostalgie, per costruire una moderna identità comunista, al passo coi tempi.

Un partito imprevedibile

D.P. a congresso ribadisce la scelta anticapitalista

E' proprio andata come dicono i giornali: è finito in pari: 170 a 170. Mai nella storia dei partiti d'Italia, e per quanto ci risulta anche nel mondo, era capitato che un congresso finisse alla pari. Anche in questo evidentemente siamo "diversi" dagli altri. Ma non è che non abbiamo deciso nulla: in realtà c'era una parte del documento finale che è stata votato in modo quasi unanime, inoltre anche nei documenti contrapposti che sono stati votati c'erano parti che dicevano le stesse cose. Intanto Dp è una forza che vuole rimettere le basi della lotta per il comunismo in un paese a capitalismo avanzato: si tratta di un idea che oggi accomuna tutta Dp. Comune è anche il giudizio negativo sui paesi dell'est, che mai sono stati socialisti (e questa è una cosa che abbiamo sempre detto) e per questo si dà un giudizio positivo dei processi di democratizzazione aperti dalle iniziative di Gorbaciov e dalle rivoluzioni popolari in atto; Dp inoltre appoggia nei paesi dell'est la rifondazione di movimenti e organizzazioni che vogliono riaprire anche in quei paesi la prospettiva della lotta per il socialismo.

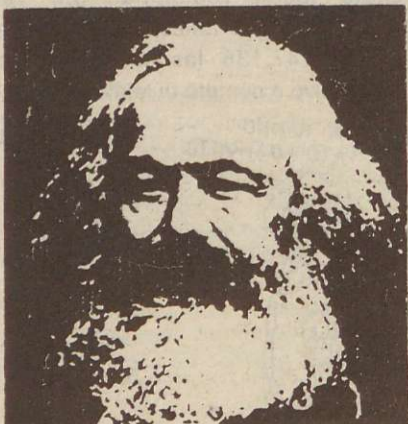
Dp inoltre giudica unitariamente il dibattito in corso nel Pci come processo di chiarificazione di una linea politica già in realtà avviata da tempo.

Non vogliamo raccogliere vecchie bandiere la cui erroneità è ormai evidente a tutti. Vogliamo rifondare un idea di lotta per il comunismo inteso come espressione massima della libertà, come autogestione sociale, politica ed economica, come rispetto della autodeterminazione dei popoli, come abolizione dello sfruttamento e dell'imperialismo. Questa prospettiva di battaglia politica esce rafforzata da questo congresso di Dp. E' una proposta che noi rivolgiamo a tutto il Pci che oggi vive un travaglio, al movimento ambientalista, a tutti coloro che si muovono per ricostruire una proposta di lotta al padronato e al governo per la rifondazione di un opposizione di sinistra e di un movimento anticapitalista. E allora dove sta la differenza fra le due posizione? La differenza sta nel fatto che da una parte si accentua la necessità di fare subito la proposta della Costituente Comunista come proposta concreta per intervenire non solo nel dibattito in corso nel Pci, ma anche in quello che si è aperto nel movimento ambientalista, ecc. In pratica chi sostiene questa posizione ritiene in questo modo di poter avere un effetto positivo sullo sviluppo di questo dibattito, indicando la possibilità di mantenere aperta la strada alla ricostruzione di una forza comunista nel nostro paese che sia il motore indispensabile per la rifondazione di un più vasto movimento anticapitalista in Italia.

L'altra posizione non nega la necessità di questa prospettiva, ma sottolinea il fatto che essa non riguarda principalmente l'area di "sofferenza" del Pci, ma tutti questi settori del movimento ambientalista, ecc. che oggi, e ancora di più nel futuro, vivono un profondo travaglio che li sta portando verso la ricerca di una collocazione politica diversa da quella attuale. Si tratta di un modo di porre la questione tale da considerare questa proposta, definita in quella mozione di convenzione comunista, più di lungo periodo più in attesa degli eventi interni al Pci, evitando di farsene coinvolgere, ma interessati ad essi. In sostanza Dp è una forza comunista che ha discusso e si è divisa non su se si deve essere tali, ma sul come si porta avanti la battaglia per la rifondazione di una forza comunista in una situazione di rapido movimento.

Certo nessuno poteva prevedere un pareggio. E' altrettanto certo che una situazione di blocco dell'iniziativa in attesa di decidere non è possibile. Una situazione di rapido cambiamento imporrà delle scelte, così come nel breve volgere di pochi giorni ha imposto alla discussione di Dp la possibilità della rifondazione di una forza comunista; non solo ma anche perchè in ogni caso non ha senso una forza come Dp che si estranea dai movimenti di opposizione che emergono nella società.Come andrà avanti Dp? Qualcuno proponeva la monetina...

In realtà la discussione è oggi consegnata nelle mani non solo di tutti i tesserati di Dp, ma anche di tutti coloro fuori di Dp che sono interessati a far si che rinasca una forza politica comunista non lasciando una macchia bianca nello schieramento politico italiano.

Gianni Paoletti

il Carlone
MENSILE A CURA DI
DEMOCRAZIA PROLETARIA DI BOLOGNA
ANNO 5 NR. 9 OTTOBRE 1989
Autorizzazione del Trib. di Bologna n. 5016 del 11/10/1982
Direttore responsabile: Carlo Catelani - Propriet.: Gianni Paoletti
Spedizione Abbonamento Postale Gruppo III/70%
Redazione e amministrazione: via S. Carlo 42 - Bologna - 051-249152
C.C.P. n. 12883401 intestato a G. Paoletti c/o D.P. via S. Carlo 42 - Bologna

Stampa: Grafiche Galeati - Imola (BO) - 1989 - Tel. (0542) 30555
Questo numero è stato chiuso in tipografia il 14.12.1989 alle ore 24 -